

ZAMPA, O LA SPOSA DI MARMO

Melodramma tragicomico in tre atti

Libretto di **Anne-Honoré-Joseph Duveyrier (Mélesville)**

Versione ritmica italiana e recitativi di **Giovanni Schmidt**

Musica di **Ferdinand Hérold**

Prima rappresentazione: Napoli, Teatro del Fondo, 28-12-1833

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Zampa, corsaro, basso (LUIGI LABLACHE)

Alfonso di Monza, ufiziale in Sicilia, tenore (GIOVANNI DAVID)

Camilla, figlia di Lugano, ricco proprietario, soprano (ADELAIDE TOLDI)

Daniele Capuzzi, nostromo di Zampa, basso (GENNARINO LUZIO)

Rita, confidente di Camilla, e moglie di Daniele,
contralto (DIONILLA SANTOLINI)

Dandolo, familiare di Lugano, e campanaro d'una torre, tenore (? SALVIETTI)

*Una statua di donna, Giovini, Fanciulle, Corsari, Un ufiziale, Soldati,
Contadini, Pescatori, Popolo.*

La scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

*Essendosi trovate troppo lunghe alcune scene in
prosa, per non oltrepassare la solita durata d'una
rappresentazione, saranno abbreviate nella recita.
Si sono lasciate quasi intere le più giocose.
[In colore MARRONE i recitativi parlati]*

ALTEZZA REALE - Quel melodramma ch'ebbe origine in Francia, e che poi, tradotto in tedesco, fu sulle scene di Vienna onorato dalla real presenza di V. A., è lo stesso che ora a Voi si mostra vestito alla foggia italiana. Invitato a farne la versione, io ne accettai l'incarico, non già per credermi capace d'agguagliarne l'originale, ma pel solo desiderio che se ne gustasse la musica, adattandola al nostro idioma più d'ogni altro suscettivo di canto. Venuto a termine del mio lavoro, io n'era scontento come di non libera traduzione, quando la R.V. A., benignandosi di concedermi l'alto onore d'intitolarglielo, diminuì in gran parte in me il timore di pubblicarlo per le stampe.

Possa questa mia fatica non esser del tutto discara al bell'animo dell'A.V.R., e sarà invidiabile la sorte mia.

Della Reale Vostra Altezza, Umilis. devotis. servo GIOVANNI SCHMIDT.

PROTESTA DEL TRADUTTORE - Se il tradurre a dovere i versi francesi in versi italiani non è cosa tanto facile, che sarà quando trattasi di servire alla musica già composta sotto l'originale? Ritmi quasi intieramente opposti a' nostri; parole tronche o lunghe in francese e piane o brevi in italiano, ecco ciò che si chiama lavorare co' più tenaci ceppi. Si aggiunga che, costretto dalla musica, il traduttore spesso non può far altro che versi all'uso del ditirambo, ed impiegar sovente ne' cantabili quelli che soglionsi usare pe' recitativi.

Altre volte, e suo malgrado, il traduttore si sottopose a quest'ardua fatica per servizio de' nostri reali teatri; ma ora si sconfidava di riuscirvi a cagione della continuata volubilità de' metri di cui l'originale abbonda, se il Signor maestro Mandanici non lo avesse aiutato col far qualche cambiamento di note, senza però alterare in veruna parte le frasi musicali del valente Sig. maestro Hérold. Se per avventura questa versione capitasse sotto gli occhi dell'autore Signor Mélesville, trovando egli alcune sue annotazioni sopresse ed alquanto pensieri cangiati, lo attribuisca non a mancamento del traduttore, ma bensì a' nostri teatrali sistemi e consuetudini.

ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Sala gotica. Alcune statue occupano le nicchie
fra le finestre; nella prima, sul davanti della scena,
v'è una statua di donna in bianco marmo, vestita**

**di lunga tunica, con velo in testa cadente per di dietro;
al di sotto, in una lapida nera, leggonsi queste parole:**

ALBINA DI MANFREDI. MDCIV. SI PREGHI PER LEI.

Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio.

Le porte in prospetto introducono ad una galleria.

*Camilla, Rita, fanciulle siciliane, servi. La tavola è ornata
di fiori e di doni, che le fanciulle poi si dividono.*

Camilla, seduta, dice loro di scegliere ciò che più loro piace.

Coro di fanciulle (mostrando sorpresa)

Quale stupor!... quai doni!... eletti doni!...

Com'è gentil! Che sposo di buon core!

Vediam. (vedendo altra roba recata da' servi ne' canestri)

Qual eleganza!

Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.

E tanto fa per noi?

Camilla (sorridente) - Dubbio non v'ha.

Rita - Altro ancor si vedrà, ragazze mie,

V'è di più; sì, con questi adornamenti

La croce d'oro ognuna avrà.

Coro (con giubbilo) - Davvero!

La croce d'or'!... Vediamo,

Vediam... (dopo aver veduto) Sposo gentil!... Qual eleganza!

Che sposo di buon core!

Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.

(mentre le fanciulle si provano le sciarpe e le collane, Camilla si
alza, ed impazientemente guarda verso il fondo della scena)

Camilla - Perchè non viene?

Dove sarà?...

Del nostro imene

È l'ora già.

A sì propizio fato

Ancor non presto fè

Se pria lo sposo amato

Al fianco mio non è.

Seconda i voti miei

Pietoso il genitor:

Lo sposo ch'io scegliei

Fu scelto dal suo cor;

Poss'io temere ancor?...

Ah! no... Ma pur io gemo;

Talor io dico in me:

A sì propizio fato

Prestar non posso fè

Se pria lo sposo amato

Al fianco mio non è.

Ma quando Alfonso io miro,

Brillando il cor mi va;

La sua presenza annunziami

La mia felicità.

Quel volto m'assicura;

L'ebbrezza la più pura

Succede al mio timor.

Sì, quando Alfonso io miro

Riede la calma allor.

A sì propizio fato

Oh come io presto fè

Quando lo sposo amato

È già vicino a me!

Rita - Son paghi i voti vostri:

Preceduto egli vien da tutt'i nostri.

SCENA 2ª - Alfonso, giovini siciliani in abito festivo. Le precedenti.

Coro - Noi di Trinacria figli,

Su gli agili navigli

Dobbiamo il piè recar.

Per nodi sì felici,

Andiam del ciel gli auspici,

Andiamo ad implorar.

Alfonso (correndo a lei) - O mia cara Camilla!

Giunse quel giorno alfine

Che tanto si bramò! Col suo splendore

Mi fa beato il core. - (a' giovini) A parte siate

Ora del mio contento.

(alle fanciulle) Que' doni a voi presento:

Graditeli per me, poich'altro bene

Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa

Io son felice appieno.

Ma non sarà che solo io sia felice:

Ciascuna avrà da me più caro dono,

Che stavvi a cor cotanto;

Giovin marito io vi darò.

Coro di fanciulle e di giovani - Un marito!

È sarà ver?... Che sposo di buon core!

Come è gentil!... Quai, doni! ch'èleganza!

Dubbio non v'ha, s'è fatto un grand'onore.

Coro generale - Noi di Trinacria figli

Su gli agili navigli

Dobbiamo il piè recar. (*il coro parte all'invito di Rita*)

SCENA 3^a - Camilla, Alfonso, Rita.

Rita (*guardando la gente che si allontana, e sorridendo*) - Che allegrezza! Che belle nozze!

Camilla (*sorridendo*) - Non tanto, non tanto. Son certa che il povero Alfonso si è rovinato.

Alfonso - Chi? io? È impossibile. Un ufizialetto, un semplice tenente!... Ma col vostro genitore, mia cara Camilla, non si può fare economia. Amico, egli giornalmente mi dice, non risparmiare danaro; ora sei per divenire il genero del ricco Lugano, del primo negoziante della Sicilia; timore non ti prenda di votare i miei scrigni. Lode al cielo, sono inesauribili, come lo è la tenerezza ch'io provo pe' figli miei.

Camilla - Oh mio buon padre!

Rita - È vero, egli ha più doppie che non ne ha tutto lo stato Veneto, senza contare le terre, le castella... Ecco qua: egli ora ha comprato questa possessione per gli sposi. Quanto è magnifica!...

Alfonso - Questa sua immensa fortuna appunto è ciò che mi affligge.

Rita - Ciò vi dispiace? Un militare!... Eppure i militari spendono volentieri...

Alfonso - Io che non possiedo che la mia spada...

Camilla - Oh quanto siete orgoglioso! Non istà bene il rimproverarci le nostre dovizie come se fosse nostra colpa il possederle. Io forse rimprovero a voi i servigi che renduti ci avete? Salvando il padre mio dalle mani degli assassini del Valdeмона, non mi avete dato mille volte più di quello ch'io posso offrirvi?

Rita - Certo, bisogna farsi una ragione. Il signor Lugano vi farà erede di ben più alte fortune, giacchè nella sua età avanzata pensa sempre ad accumulare. Figuratevi che anche questa mane, prima di giorno, si è imbarcato sulla sua tartana per andare incontro a quel ricco convoglio che aspetta da Smirne.

Camilla - Come!... E tu l'hai lasciato partire?

Alfonso - Nel punto del nostro matrimonio?

Rita - Acchetatevi. Prima della cerimonia nuziale egli sarà di ritorno. Ora non v'è più pericolo, giacchè quel famoso corsaro, quel terribile Zampa è stato preso.

Camilla - Ma è poi vero?

Alfonso - Oh! questa volta la nuova è sicura. Sorpreso in una delle isole di Lipari, che servivagli di rifugio, è stato tradotto nelle prigioni di Melazzo, ch'è due leghe distante da noi. (*cavando di tasca alcune carte*) Poc' anzi ho ricevuto dal consiglio di Messina la sentenza che lo condanna; ed ecco qui i suoi connotati per provarne l'identità.

Rita (*alzando le mani al cielo*) - Oh sorte! i connotati di cotesto mostro!... (*ad Alfonso*) Gli avete voi letti?

Alfonso (*scorrendo il foglio*) - Sì; e t'assicuro che se costui rassomiglia al suo ritratto, dev'essere un bell'uomo.

Rita - Che sproposito! bell'uomo quel Satanasso vomitato dall'Etna co' suoi satelliti?

Camilla - Che da quindici anni in qua devasta tutta l'Italia.

Rita - Non vive che di rapine, mette a riscatto gli uomini, seduce le donne; porta via le fanciulle; egli certamente non può avere fisonomia umana.

Alfonso (*sorridendo*) - L'hai molto con lui, cara Rita.

Rita - Che forse non ho ragione? Per cagione sua io mi trovo nello stato vedovile, e nell'età di trent'anni ciò non si perdona. (*asciugandosi una lagrima*) Povero Daniele Capuani! Egli era un bravo pescatore della costa di Genova! un buon marito, sempre pronto a sentirmi gridare, e che disparve in capo a sei mesi di matrimonio, tempo in cui io cominciava ad assuefarmici. Poteva esser più crudele la mia disgrazia? Egli sarà stato gettato in mare da que' ma-

nigoldi.

Alfonso - Non lo credo. Si dice che cotesto Zampa non manchi di generosità. Ultimamente egli ha ricusato la sua grazia per non dare in mano alla giustizia i suoi compagni.

Rita - La sua grazia!

Alfonso - Sì. In tempo di guerra, la sua audacia ed i suoi talenti potrebbero essere utilissimi.

Rita - Ma, per esempio, se si ardisse accordargliela...

Camilla - Vè ne prego, non si parli più di costui; il solo suo nome mi fa tremare.

Rita - È vero, bisogna aver carità, e giacchè egli sta per esser impiccato, gli si può perdonare. Vado a dar un occhio a' preparativi del banchetto. Voi, signor ufficiale, per affrettare il ritorno del signor Lugano, dirigete una breve preghiera alla protettrice del paese, (*indicando la statua*) alla buona Albina Manfredi; ella non vi rigetterà. (*parte*)

SCENA 4^a - Alfonso, Camilla.

Alfonso (*guardando attonito la statua*) - Albina Manfredi!

Camilla - Che avete, Alfonso?

Alfonso - Qual nome ha ella mai pronunziato?

Camilla - Quello di cotesta statua, d'una giovine donzella la cui spoglia mortale qui riposa, e che tutto il paese venera come un'anima buona. Vi dovrebbero esser noti i suoi casi.

Alfonso - No. Stabilito a Messina al servizio militare, io non aveva mai veduto questo castello, ed intieramente ignoro... Ditemi, in grazia, tutto ciò che vi è noto.

Camilla - Ma che mai v'induce a sapere...

Alfonso - Poi ve lo dirò!

Camilla - In brevi detti vi spiego il tutto. La povera fanciulla viveva in questo territorio, saranno dodici anni fa, sconosciuta, separata dal consorzio umano, ed in preda al più profondo dolore. L'unica sua consolazione consisteva nel far parte della sua fortuna a chiunque l'avvicinava: di modo che questi buoni abitanti la considerano tuttavia come un angelo tutelare, e si raccomandano all'ottima Albina. Soltanto nella sua morte furono note le sue sciagure. Le ragazze cantano una specie di lamento... aspettate... non so bene se me lo ricordo.

Alfonso - Volentieri vi ascolto.

Camilla - Colà nel suol d'Etruria,

Bella e d'età nel fior,

D'Albina il volto angelico

Beava ogni amator.

Come potea difendersi

Nel terzo lustro un cor?

Un sol le piacque... Ahi misera

Ma un empio ingannator.

Da stella sì malefica,

(*verso la statua*) Albina, tu difendici,

E il ciel per te, bell'anima,

Imploreremo ognor.

Non era giunto a compiersi

Il rito... ahi crudo amor

La rende pria colpevole

Poi fugge il traditor.

Che a lei ritorni celere

Sperò. Funesto error!

Più l'infelice vittima

Non vide il mancator.

Fra noi l'afflitta giovine

Fu spenta dal dolor,

E la sua fredda immagine

Sembra che gema ancor.

Se avvien che i venti fremano

Infra 'l notturno orror,

Quel freddo sasso mormora,

E chiama il traditor.

Deh! sii per noi propizia,

(*come sopra, prostrandosi*) E il ciel per te, bell'anima,

Noi pregheremo ognor.

Alfonso (*turbato*) - È dessa!

Camilla - Come!... questo racconto vi turba?

Alfonso - Non vi farà specie quando saprete che quel seduttore, che fu cagione della morte della misera Albina... era mio fratello.

Camilla - Vostro fratello!...

Alfonso - Sì; quel conte di Monza di cui vi ho qualche volta parlato, e che ha pieno l'Italia fama de' suoi trascorsi. Minore a lui d'età, allevato lontano da Firenze, non potei conoscerlo; ma non ho obliato che devo a lui le mie sventure. Unito a più giovini mandrini, i quali si facevano gloria di portare il disonore in tutte le famiglie, non avendo alcun ritegno, egli dissipò i beni del padre mio, e costrinse questo vecchio rispettabile a cercare un asilo in estraneo paese ed a cambiar nome, poichè il suo era perseguitato dalla pubblica indignazione, e andò a finire, per quanto si dice, in Ispagna ed in un carcere. Giudicate se alla vista di quella statua io non dovea turbarmi.

Camilla - E perchè mai? Forse temete ch'ella vendichi sopra di voi i delitti del vostro fratello?

Alfonso (*sorridendo*) - No... ma, a costo di farvi ridere della mia debolezza, vi confesso che la sola idea di soggiornare in questo castello, mi cagiona qualche emozione.

Camilla (*guardando la statua*) - Ed io, al contrario, son sicura che Albina ci proteggerà... Ella è irata contro gli amanti spergiuri. Spero che non avrete motivo da temere cosa alcuna.

Alfonso (*con vivacità*) - Ah! non mai. Camilla, avete ragione; la sorte che mi attende deve dissipare ogni trista memoria, io non voglio pensare ad altro che al nostro amore.

SCENA 5ª - I precedenti, Rita.

Rita (*ad Alfonso*) - Presto, presto, si chiede di voi.

Alfonso - Chi mai?

Rita - Un uomo a cavallo, il quale dice che da una quantità di cavalieri siete aspettato nel bosco de' cedri.

Alfonso - Ah! sono i miei compagni, gli uffiziali del Vicerè da me invitati, e che non osano presentarsi s'io non gl'introduco. Vado ad incontrarli.

Camilla - Non tardate a tornare.

Alfonso (*baciandole la mano*) - Fra cinque minuti mi rivedrete. (*parte*)

SCENA 6ª - Camilla, Rita.

Rita (*scuoprendo i canestri che sono sulla tavola*) - Frattanto potremo occuparci de' vostri ornamenti da sposa.

Camilla (*sedendo*) - E non si vede ancora la tartana di mio padre?

Rita - No, signora.

Camilla - Oh! lo voglio sgridare del suo ritardo. Via, Rita, sbrighati.

Rita (*preparando un velo*) - Fra queste galanterie la testa se ne va.

Camilla - Scegli ciò che v'è di più semplice.

Rita - Sì, perchè il signor Lugano vada in collera, eh? Egli va superbo d'avere una figliuola come voi; no, no, scusate, bisogna far di tutto perchè risalti la vostra bellezza.

Camilla - E per seccarci al sommo.

Rita (*accomodando gli ornamenti di testa*) - Cospetto! uno non si marita mica ogni giorno. E così bello questo momento! La gente che si affolla per vedere la sposa, le grida di gioia, il suono delle campane... A proposito, io non le ho sentite questa mattina. Che cosa fa Dandolo il suonatore della torre?

Camilla - Non è egli stato mandato a Melazzo a invitare il sindaco?

Rita - Sì, ma dovrebbe esser già ritornato: è partito al far del giorno. Si sarà trattenuto per via. Ma bravo davvero! egli che mi ama e che vorrebbe rimpiazzare il povero Daniele, se non è più esatto di così, non ne faremo niente.

Camilla (*alzandosi*) - Senti... vienè alcuno.

Rita (*guardando verso il fondo*) - È lui, è Dandolo... Oimè! com'è sfigurato!

SCENA 7ª - Dandolo, Rita, Camilla. Dandolo è pallido, e viene barcollando, guardando dietro di sè come se fosse inseguito.

Rita - Che cos'è?

Camilla - Saper si può?...

Rita - Di', che fu?... Su, parla, olà!

Dandolo (*a Rita*) - Non fiatar... (*a Camilla*) Mirate là...

Rita - Vigliaccon!

Dandolo - Viltà non ho.

Ah! tacete, per pietà!

Già lo vedo appresso a me...

Camilla - Poveretto! non è in sè.

Rita - Tel ripeto, vigliaccone!

Hai perduto la ragione?

Dandolo - Deh! tacete... Oimè!... oimè!...

(*guardando come sopra*) Ho la febbre... certamente...

Camilla, Rita - È demente.

Rita - Dove vieni?

Dandolo - Non lo so... ma... vi dirò...

Camilla - Qual terror?

Dandolo - Fia... to... non... ho.

Gran cappello... gran mantello...

Volto... sguardo assai furente...

Ho la febbre... certamente...

Rita - Parla, o ch'io ti punirò.

Non andasti in quel sentiero?

Dandolo - No...

Rita - Ma per portarti li

Non partisti in questo di?

Dandolo - No...

Camilla, Rita - No!

Dandolo - Sì...

Rita - Chi l'impedi?

Dandolo - Ma...

Rita - Che?

Dandolo - Ma...

Camilla - Ma che?

Rita - Via, di'.

Dandolo - Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là...

(*a Camilla, come sopra*) Ho la febbre certamente...

Camilla, Rita - Sì, demente - o ciel, sarà!

Dandolo - Deh! tacete, per pietà!

Rita (*con impazienza*) - Orsù, vuoi spiegarti o no con chiarezza? Perchè non sei ritornato col sindaco?... Via, rispondi, o ti do lo scaccione, e mai più non mi sarai marito.

Dandolo - Ma, Rita mia, tu vuoi farmi commettere un'imprudenza... ma giacchè tu e la signorina volete così...

Camilla - Ma sì, ma sì; tu ci fai morire.

Dandolo - Saprete che questa mane io aveva preso il cammino del Valdemona per arrivare più presto. Io andava cantando per tenermi compagnia, poichè appena spuntava il giorno, quando alla volta della Rocca-bianca mi vedo innanzi un diavolaccio che bruscamente mi ferma, dicendomi: «Dove vai, imbecille?»

Rita - Era qualche tuo amico.

Dandolo - Così in quel momento io credei, e volli salutarlo con levarmi il cappello... Ma che! io tremava così forte, che non ho mai potuto afferrarmelo nè con questa mano nè con quest'altra.

Rita - Vigliacco! tremare innanzi ad un uomo solo!

Dandolo - Gnornò che non era solo: aveva una sciabola e quattro pistole.

Camilla - Cielo!

Dandolo - «Dove vai tu?» mi ha ripetuto con voce di tuono. «A cercare il sindaco di Melazzo» ho risposto con buona grazia. «Per lo spozalizio della figlia del ricco Lugano?» ed ha aggiunto: «è inutile; il sindaco è ammalato, e non può venire.»

Camilla - È mai possibile?

Dandolo - Ripiglio allora: «Dunque io torno indietro, giacchè sono aspettato al castello.» Egli risponde: «Forse per suonar le campane per lo spozalizio? Se il diavolo ti acceca di farlo, tu suonerai pel tuo funerale.»

Rita - Pel tuo funerale!

Dandolo - Ora vi domando se in età di ventidue anni uno può adattarsi a questo complimento! Finalmente ha concluso così: «Queste

nozze non si faranno, io non voglio assolutamente.»

Camilla, Rita - Come!

Dandolo (*continuando*) - «Dunque hai capito. Non rispondere, altrimenti... (e ciò dicendo mi ha mostrato le pistole) i miei amici hanno le braccia lunghe: pensaci, bene. Ora vattene.» Io non me lo son fatto dire la seconda volta; son corso a tutta scappata, ed ero così confuso, che poco è mancato che in vece di riprendere la strada maestra, io non fossi andato a precipitarmi in mare.

Rita - Oimè! come va quest'affare?

Camilla - Queste nozze non si faranno!... E chi è mai costui?

Rita - Che c'entra egli negli affari nostri?... Scommetto che Dandolo ci dà ad intendere una novelletta, perchè gli premeva di risparmiarsi le gambe nel viaggio.

Dandolo - Che novelletta!... Sei pazza, Rita mia. Mi pare di vederlo... Egli è scaturito da un luogo topico, presso a poco come quello... (*accennando da un lato*) e... (*vedendolo e balbettando*) ah!... ah!... oimè!... è desso!...

Camilla, Rita (*spaventate*) - Chi mai?

(*Dandolo lo accenna, tremando, e va in disparte*)

SCENA 8ª - I precedenti. Un incognito avvolto in gran mantello rosso, con cappello grigio ornato da nera piuma, viene dalla parte destra, e si appoggia alla spalliera di una sedia ch'è vicina alla tavola, fissando gli occhi in Camilla.

Camilla, Rita (Giusto ciel!... qual trist'oggetto!...

Quali sguardi!... che terror!)

Dandolo - (Ecco là quel trist'oggetto!...

Quali sguardi!... che terror!)

Incognito - (Ella!... o ciel, qual fiamma in petto

Ad un tratto m'arde il cor!)

(*avanzandosi*) Or che Imen la face accende,

Qual vi prende - mai stupor?

Camilla (*timorosa*) - Non m'è noto chi voi siate;

Ma se credo - a ciò che vedo,

Par che voi turbar vogliate

Ogni mia felicità.

Favellate.

Incognito - Udite bene:

Quest'imene - si sciorrà.

Camilla, Rita - Ciel!

Incognito - Conforme al mio desire,

Voi medesima lo sciorrete.

Camilla - Che mai sento! qual ardire?

Dandolo - (Il bricon valer si fa.)

Camilla - Ma qual dritto?...

Incognito (*porgendole una lettera*) - È scritto qua.

(*Camilla prende la lettera, e mostra temenza d'apirla*)

Camilla, Rita - (Giusto cielo, a quell'aspetto

Qual mai provo/prova immenso orror!)

Dandolo (*tremando*) - (È il diavol, ci scommetto,

O sarà di lui peggior.)

Incognito - (Che gentil! che vago oggetto!

Già mi parla in petto - amor.)

(*Qui l'incognito fa cenno a Rita e a Dandolo di scostarsi, essi obbediscono e si ritirano in un lato. Camilla e l'incognito rimangono nel mezzo della scena. Frattanto Camilla ha aperto la lettera*)

Camilla - Che lessi!

Incognito - Via, prudenza.

Camilla - La man del padre mio!...

Incognito - Silenzio.

Camilla - Schiavo in mare

Di quel Zampa crudele!...

Dal più crudel destino

Chi mai mi salverà?... Se i miei tesori...

(*all'incognito, poi interrompendo se stessa*)

Ma come se quel Zampa

Ognun preso assicura...

Incognito - Error quest'è.

Camilla - Error!

Incognito - Quel Zampa ora tu vedi in me.

(*Camilla vuol fuggire, Zampa la trattiene, dicendo:*)

Io ti affido il viver mio,

La mia sorte in man ti sta.

Se per te perir degg'io,

Il tuo padre perirà.

Pensa ben: se al nuovo giorno

Al mio legno io non ritorno

Ei la morte subirà.

Camilla (*desolata*)

(Io gelo di spavento...

Mi sento - oh Dio, morir!...

Ch'eccesso di tormento!

Che barbaro martir!)

Dandolo

(Io gelo di spavento...

Mi sento - oh Dio! morir!..

In piè mi reggo a stento...

Vorrei, nè so fuggir.)

Camilla (*con voce supplichevole*) - A' prieghi miei rendete

L'amato padre mio.

Se in petto un core avete,

Calmate il mio dolor.

Zampa - Fa d'uopo il suo riscatto.

Camilla - Ogni mio aver prendete:

Gemme, oro dar poss'io...

Zampa - Il prezzo è assai maggior.

Camilla - Quale?

Zampa - Il dirò fra poco,

Quando a suo tempo e loco

Udirmi tu potrai.

Di nozze deporrai

Ogni pensier per or.

Camilla - Che!...

Zampa - Non più: così va.

Camilla (*con voce moribonda*) - Oimè!...

Rita (*accostandosi*) - Che fu?

Camilla - Togliami... via... di qua...

Camilla, Rita, Dandolo - (Io gelo di spavento ecc.)

Zampa - (Qual debolezza io sento ecc.)

(*Camilla e Rita escono vibrando sguardi di terrore a Zampa; questi, andando verso l'ingresso, impedisce il passo a Dandolo ch'è dalla parte opposta, e che trovasi costretto a rimanere*)

SCENA 9ª - Zampa, Dandolo.

Dandolo - (Povero me!... mi lasciano solo con questo demonio!)

Zampa (*guardando Camilla mentre ella parte*) (Ora la sfido a fuggire.) (*Getta il suo mantello sopra una sedia, e va a sedersi sopra un'altra sedia a sinistra*)

Dandolo - (Bene! con tutt'i suoi comodi)

Zampa (*vedendolo mentre sta per sottrarsi*) - Ah! ah! sei tu colui che ho incontrato stamane.

Dandolo (*fingendo ilarità*) - Sì, son io che ho avuto... questo piacere.

Zampa - Benissimo. Facci preparare gli appartamenti per me e pel mio seguito.

Dandolo - (Il suo seguito! ah! dunque è un signore... Ma egli ha un certo vestito da viaggio...) Come, signore... rimanete qualche tempo con noi?

Zampa - Ciò può darsi. Un affare impreveduto trattiene Lugano lungi di qua, e siccome siamo antichi amici, egli mi ha offerto la casa, che ho subito accettata.

Dandolo (*pigliando fiato*) - (Ah! sono amici!... la cosa è diversa.) Par che non abbiate recato troppe buone nuove.

Zampa (*lentamente*) - Eh!... sì; ma tutto si accomoderà. (*alzandosi*) Questo palazzo è bellissimo, ed il paese sembra anche delizioso. V'è niente da vedere in questi dintorni?

Dandolo - Cospetto! se viaggiate per vostro piacere, non potevate capitare in miglior punto. L'Etna comincia a vomitare il fuoco, e

domani tutta la gente delle vicinanze si raduna per veder impiccare il famoso Zampa... ah! ah! sarà un bel vedere!

Zampa (*con indifferenza*) - Zampa... un pirata?

Dandolo - Sì, un birbone.

Zampa - Ne ho inteso parlare... Ah! lo impiccano? Ben fatto! è un balordo; perchè farsi acciappare? Ma io sono oltremodo stanco; si porti da rinfrescarmi; un buon pasto, e soprattutto i migliori vini della cantina del nostro albergatore.

Dandolo - Per quante persone?

Zampa - Una ventina.

Dandolo (*maravigliato*) - (Diamine!)

Zampa - A che indugi? Parla con la tua padrona, e vedrai che nulla a me si ricusa. Non ti dimenticare il vini di Cipro; io non ne bevo d'altra qualità.

Dandolo (*stupefatto*) - Vado a prender gli ordini della signorina. (Non c'è dubbio ch'egli è amico del padrone, giacchè fa da dispotico.) (*entra*)

SCENA 10ª - Zampa poi Daniele.

Zampa - Oh! se n'è andato. (*va verso la parte destra*) Ehi! mio degnissimo nostromo, Daniele, sei costì?

Daniele - Da un'ora.

Zampa - Dove sono i nostri compagni?

Daniele - Nel giardino.

Zampa - E la galera capitana?

Daniele - Si allontana dalla costa col nostro prigioniero il vecchio Lugano.

Zampa - Si ha nuova alcuna del giovine?

Daniele - L'innamorato? Egli dev'essere in sicurezza. Pippo si è incaricato d'attirarlo nel bosco de' cedri.

Zampa - Evviva! Eccomi padrone del terreno. Ebbene, caro il mio volpone, vedi infine che quando si ha una buona dose d'audacia, nulla è impossibile.

Daniele - Sì, sì; questo è lo stesso che tentare il cielo, il quale non dev'esser troppo favorevole per noi. Non passa, per altro, un giorno ch'io non gli chieda perdono delle nostre colpe, poichè, se noi siamo corsari, non siamo alla fine nè giudei nè saracini.

Zampa - Bravo il pinzochero! Ruberebbe la camicia a suo padre, e crede di riparare alle sue miserie col picchiarsi il petto. Di che ti lagni? Il nostro mestiere forse non è buono?

Daniele - Non dico questo... è assai lucroso, non può negarsi; ma è rinrescevole il doverlo esercitare con gente che non ha alcuna legge, che spoglia un pover'uomo onesto, senza mai dar pruova di verun pentimento. Io non manco mai di farlo; così una cosa cuopre l'altra, e pregando il cielo, spero che quando sarò al termine de'miei giorni...

Zampa - Ma si può dare un briccone simile! Oh vedete che pre-tensioni!...

Daniele - Ah! vi prego, non ischerzate sopra di ciò.

Pigliamo subito il riscatto di Lugano, e torniamo a bordo.

Zampa - No; ho cambiato idea.

Daniele - Come!

Zampa - Resteremo qui.

Daniele (*maravigliato*) - In questo palazzo?

Zampa - Sino a domani.

Daniele - E potete pensarlo! E se siamo riconosciuti?

Zampa - Non c'è pericolo; tuttavia mi credono chiuso fra quattro mura; e quando si accorgeranno della mia evasione, sarò già sposo della seducente Camilla.

Daniele - Suo sposo!... che dite mai?

Zampa - Sì, sto per maritarmi.

Daniele - Di bel nuovo? Per quindici giorni, secondo il solito vostro.

Zampa - Questo è l'unico mezzo d'assicurarci l'immensa fortuna di Lugano; d'altronde, la fanciulla è amabile, ed io ne sono innamorato alla follia.

Daniele - E credete ch'ella acconsentirà?

Zampa - E senza indugio. A proposito: siccome io voglio che si comparisca con pompa, farai portare que' ricchi vestiti che servono pel mio ultimo matrimonio a Venezia.

Daniele (*afflittissimo*) - Ecco le consuete sciocchezze. L'ho sempre detto che le donne cagionerebbero la nostra rovina.

Zampa (*allegro*) - Che vuoi? questa è l'unica mia passione; elleno hanno deciso la sorte mia. In questo mondo, in cui io doveva vivere, evvi una quantità d'usi ridicoli; sempre si trovano ostacoli. Ora i padri, ora i fratelli che si adirano. Fa d'uopo esser fedeli o non ingannarne che una alla volta, e ciò fa perdere assai tempo! (*con entusiasmo*) La vita è troppo breve per tutti questi ostacoli. Almeno sulla mia nave non v'ha altra legge che il mio volere; il mio regno è dappertutto dove io sono il più forte, e tutte le donne m'appartengono.

Daniele - Ma che farete? Io non ne ho avuto che una sola, ed era mia moglie. La lasciai, e temo che il cielo me la renda. Pensateci bene, capitano: il vostro amore sarà cagione che saremo impiccati.

Zampa (*freddamente*) - Tocca a me a pensarci.

Daniele - Il fatto sta che tocca anche me.

Zampa - Io mi fo mallevadore di tutto, ti dico, ed ho già preso le mie misure... Pietro è egli partito per Messina?

Daniele - Non voleva andarvi.

Zampa - Come? cospetto! Da quando in qua mi si disobbedisce?

Daniele - Voleva sapere che cos'era quella lettera diretta al Vicerè.

Zampa - E tu non gli hai spaccato la testa da parte mia?

Daniele - Gli ho detto che ciò non gli sarebbe mancato se osava farvene la domanda; e così ha risoluto di partire.

Zampa - Manco male. Io non posso soffrire la gente curiosa, ed il primo che... (*sparo di cannone da lontano*) Che cos'è?

Daniele - Il segnale convenuto: la galera è ancorata tre leghe distante dalla costa.

Zampa - Ora noi possiamo passar questa notte nell'allegria. Chiama gli amici; la consegna è levata.

(*Daniele va verso il fondo, e con una cornetta, che porta ad armacollo, suona leggermente. Comincia a farsi notte*)

SCENA 11ª - I precedenti.

Parecchi corsari dell'equipaggio vengono dalla destra.

Coro (*a mezza voce*) - Pronti sempre a' cenni tuoi

Siamo noi, - non dubitar.

Pari zelo abbiamo in petto

Nel diletto - o nel pugnar.

Zampa - Tutto cede al voler mio:

Vengo appena, e già poss'io

Nel castello comandar.

Coro (*fra loro*) - Può il castello dominar.

Zampa - A un cenno, a un moto

Ciascun s'arrende

Ciascun dipende

Dal mio poter.

Coro - Davver?

Zampa - Davver;

Or si vedrà.

Voi fame avrete?...

Daniele - Oh quanta!

Zampa - E sete?

Daniele - Questo si sa.

Zampa (*ad alta voce verso uno degl'ingressi*) - Servi, la tavola S'appresti, olà!

SCENA 12ª - I precedenti. Servi, donne, che portano un lauto pasto con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.

Coro di servi e donne (*a Zampa*) - Pronti ognor a' cenni tuoi

Siamo noi - senza indugiar;

Obbediamo con rispetto,

Basta un detto - a farci oprar.

Coro di corsari (*fra loro*) - (Che sarà? chi mai comprende?

Vedi là che bel mangiar!

Parla appena, ognuno intende,

E s'affretta il tutto a far.)

Zampa - Va ben, va ben. Andate.

Servi - Andiamo.

Donne - Andiamo.

Coro di servi e donne - Pronti ognor ecc. (*partono*)

SCENA 13ª - Zampa, Daniele, corsari.

Zampa (*allegrement*) - A tavola!

(*I corsari seggono confusamente, alcuni restano in piedi. Zampa si mette sulla sedia d'appoggio in capo di tavola, e Daniele sopra uno sgabello dalla parte opposta*)

Coro (*vivace e strepitoso*) - Al piacere il vin c'invita;

Or pensiamo a tripudiar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

Daniele - Che vino!

Un corsaro - Che mangiar!

Un altro - Bicchiere in mano.

Coro - Alla salute...

Daniele - Ah! sì...

Coro - Del capitano!

Zampa - È un acconto; al di novello
Per le nozze mie v'invito.

Un corsaro - Con un vino sì squisito
Può anche il diavolo sposar.

Daniele (*impaurito*) - Taci!... ah no! che può arrivar.

Zampa - Che sciocco! che buffone!

Silenzio, olà! Sentite una canzone.

Che l'onda gorgogliante
Mi mandi a capo in giù;
Che l'aquilon muggiante,
Mi scagli poi lassù,
Timor non ho,
Contento sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,
Del reo destino

Non so temer.

Beviamo in festa,
Prima che il mar

Atra tempesta

Possa turbar.

Coro (*bevendo*) - Beviamo ecc.

Zampa - Se Fillide in amore

Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core

Ora più mio non è,

Timor non ho,

Contento sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,
Del reo destino

Non so temer.

Beviamo in festa,

Prima che il mar

Atra tempesta

Possa turbar.

Coro (*bevendo*) - Beviamo ecc.

(*Daniele, che si era alzato, come se avesse voluto non aver parte a tali proposizioni, ed essendo presso la statua d'Albina, legge l'iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zampa*)

Daniele - Ciel!... qual oggetto si offre agli occhi miei!

Zampa (*seduto*) - Che fu?

Daniele - Cotesta statua!...

Zampa - Cos'è?

Daniele - Albina Manfredi,

Che tradiste in amor, vedete là!...

Zampa (*dopo averla guardata*) - Che! una statua tremar tanto ti fa?

Daniele - Sì... Vibra su di voi l'occhio sdegnoso.

E d'un'altra volete esser lo sposo?

I morti son gelosi.

Zampa (*ridendo, alzandosi e andando verso la statua*) - Ah ah!

Daniele (*fermandolo*) - Che cosa fate?

Zampa - Placar vo' l'ira sua.

Daniele - Cielo! fermate!...

E qual capriccio? Oibò!

(*La sua ragione il cipro già turbò.*)

M'attacco a' vostri passi...

Zampa (*burlandolo*) - Ah ah!

Coro (*ridendo*) - No, non v'andrà.

Daniele - Del ciel temete l'ira.

Coro (*burlando Daniele*) - È ver, ah ah!

Zampa (*sotto la statua*) - Se contro un mancatoree

Sdegnata è l'ombra tua,

Bell'Albina, perdono. Ah! sì, il mio fallo

A riparar m'affretto. Quest'anello

Io d'accettar ti prego:

Mia sposa ti dichiaro;

Sin a domani io tuo sarò.

Daniele (*inorridito*) - (Briccone!)

(*Zampa pone in un dito della statua un anello gemmato*)

Zampa (*a Daniele*) - Ebben? guardami un pò:

Il tuo timor cessò?

Il cielo mi ha punito?

Or, via, ritorna in te,

E canta ormai con me.

Al piacer il vin c'invita;

Or pensiamo a tripudiar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

Coro - Finchè non splenda

Il novo albor,

Facciam merenda,

Beviam di cor.

Viva l'amor! (*Il coro ripete*)

Zampa - Chi vien? Silenzio.

Coro - Tacciasi.

SCENA 14ª - Dandolo. I precedenti.

Dandolo - Perdono,

Se per brevi momenti

Vengo a turbar sì nobile adunanza.

La padrona vi aspetta;

Parlarvi ella desia.

Zampa - Ti seguo. Va, t'avvia,

E prendi un candeliere. (*Dandolo entra*) Andiam. La bella

All'impazienza sua

Resister più non può... Ma mi scordava

Quel prezioso pegno, che al suo dito

Vo' presentar...

(*in atto di ripigliare l'anello, la mano di marmo si chiude e si alza*)

Oh cielo! (*retrocedendo*)

Coro - Oimè! qual mai prodigio!...

Questo non è prestigio...

Oimè! che mai sarà?

Daniele (*tremando*) - La mano inanimata

Sugli occhi miei si chiuse!...

Giunto è l'estremo di!...

E voi fresco così?...

Zampa - È del vino il vapore

Cagione dell'errore.

Ma per calmar tanto spavento, a noi:

Beviamo... olà! cantiamo. (*versa il vino nel bicchiere*)

Al piacere il vin c'invita:

Or pensiam... ma che cos'è?

(*col bicchiere in mano*) Obbedite; via, con me:

Al piacer il vin c'invita;

Or pensiamo a tripudiar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

Daniele e Coro (*tremando*) - Al piacer il vin c'invita...

(*Che terror!... mi fa gelar!*)

Chè il piacer in questa vita...

(Ho finito di campar.)

*(Durante questo coro Zampa beve piu volte per istordirsi; si sde-
gna co' compagni della loro debolezza, getta loro la coppa con fu-
rore, e s'avvicina di nuovo alla statua per istrapparle l'anello;
ma, alzando la mano, essa gli fa un segno di minaccia; i corsari
danno un grido e si aggruppano in un angolo; Daniele si cela die-
tro la tavola; Zampa rimane solo in mezzo alla scena, col capo
alto e sicuro nello sguardo. Cala il sipario)*

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

**SCENA 1ª - Campagna alquanto selvaggia in riva al mare,
e adiacente alle montagne del Valdemona, di cui si scorge
la catena e l'orizzonte. A sinistra, alcuni pilastri guasti
dal tempo, e circondati d'arbusti e di viti sospese,
indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra, vedesi
una cappella gotica. Davanti alla stessa evvi una tomba.**

*All'alzar del sipario, si ode un canto nella cappella,
di cui sono chiuse le porte. Questa preghiera dà termine
all'intervallo fra un atto e l'altro.*

Coro (nella cappella) - Se manca in noi speranza,

Nel ciel si trova ognor.

Si preghi con costanza,

S'implori il suo favor.

Perdon chiediam divoti

D'ogni commesso error;

Porgiamo al nume i voti,

E pace acquisti il cor. *(Zampa comparisce a sinistra)*

Zampa - Camilla è là... io l'odo... sì, ella prega.

Spera invan. Chi potria

Strapparmela dal seno?

Unirmi a lei dovrò.

Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.

Gentil sembante

Che in sen mi movi

Sensi d'amante

Nuovi – per me,

Soave un guardo,

Deh! tu mi volgi

Or che tutt'ardo

D'amor per te.

La voce tua gradita

Deh! fa che ascolti, o cara;

E, ancella al tuo signore,

Cedi alfine alle leggi dell'amore.

Se una donna m'incantò,

Di sottrarsi invan tentò

Al supremo mio poter.

Non fia mai che sia rubella

Una bella – al mio voler.

Corsar, che domina

L'instabil mar,

Deve una femmina

Pur dominar.

Io son corsaro,

Voglio predar.

Amabil baiadera,

Al ballo sì leggiera,

M'avvinse un solo dì.

D'itale donne il canto

Fu mio soave incanto,

Ma questo poi finì.

D'altera castigliana,

Di rozza musulmana

Io seppi il cor piegar.

D'Albion più d'una figlia

Innanzi a me le ciglia

S'accinse ad abbassar.

Se una donna ecc. ecc.

Ma se mai trovo qualche crudele,

Aspra vendetta – medito e fo.

Già la rapisco, e a gonfie vele

Sul mare in fretta – seco men vo.

Si mette a piangere, d'amor consiglio

Non ode, querula, nel primo dì;

Ma quando il sole sen fa ritorno,

Asciuga il ciglio: – tutto svani;

E la senti – in dolci accenti,

Dir che amore la ferì.

Non fia mai che sia rubella ecc. ecc.

SCENA 2ª - Daniele, Zampa.

Daniele, sfarzosamente vestito, viene dal palazzo di Lugano.

Zampa (con ilarità) - E così, virtuoso Daniele, ti sei tu alquanto rimesso dalla paura?

Daniele (scuotendo il capo) - Capitano, voi tutto prendete a giuoco; ma io non ho chiuso gli occhi durante la notte. Quella mano di marmo, quello sguardo minaccioso...

Zampa - Pazzia! illusione!... hai pure riveduta questa mane quella statua tremenda immobile al suo posto...

Daniele - Ma con la differenza che l'anello era sparito.

Zampa - Oh! in quanto a ciò non v'è nulla di soprannaturale; i nostri onesti compagni erano presenti; l'anello è in tasca ad uno di loro, e forse nella tua.

Daniele - Ne attesto il cielo...

Zampa - Fuora giuramenti, se vuoi ch'io ti creda. Lascia stare il cielo, il quale non pensa a te.

Daniele - (Che omaccio!)

Zampa - Si sono eseguiti gli ordini miei?

Daniele - Guardate: *(mostrando il suo vestito)* il vestiario di tutti quanti è magnifico. Io mi son posto l'abito di quel povero capitano portoghese... Egli morì nel difendersi dalle armi nostre!... Poverino! *(con dolore)* Io conservo quelle spoglie per sua memoria, gli altri hanno scelto le loro nel magazzino. Ma, capitano mio, parliamo sul serio: questo matrimonio!... la bella Camilla acconsente a sposarvi?

Zampa - Come mai potrebbe esimersene se da ciò dipende la salvezza del padre? Ella mi si è prostrata dinanzi, bagnandomi di lagrime i piedi... Vane cure! ha dovuto rassegnarsi.

Daniele - Ah! ciò vi recherà danno! e noi passeremo guai... Sì, bisognerà che ci togliamo questi addobbi prima delle nozze.

Zampa - E perchè?

Daniele - Ognuno sa che Zampa è fuggito.

Zampa (con ironia) - Davvero?

Daniele (sottovoce) - Tutte le truppe stanno all'erta.

Zampa (come sopra) - Oh diavolo!

Daniele (come sopra) - In qualunque luogo che venga arrestato, la sua sentenza dev'esser subito eseguita. Vedete bene che non v'è un momento da perdere.

Zampa - È vero; vado a dare gli ordini.

Daniele - Di battere la ritirata?

Zampa - D'anticipare l'ora della cerimonia.

Daniele (sdegnato) - Che! ci pensate ancora?... meritereste che la bella Camilla vi consegnasse a' vostri persecutori...

Zampa - Oh ci penserà! la vita di suo padre sta attaccata alla mia; Camilla è costretta di vigilare alla mia sicurezza.

Daniele - Ma noi non possiamo sottrarci alle ricerche.

Zampa - Ho un mezzo sicuro di renderle inutili.

Daniele - Ma finalmente...

Zampa - Orsù, basta. *(con forza)* Tu sai, mio buon Daniele, come son solito a rispondere alle obiezioni. *(cavando uno stilo, e baloccandosi col medesimo)*

Daniele (guardando Zampa) - Oh! subitochè mi si adducono certe ragioni...

Zampa (placidamente) - Ci siamo intesi. Ora io debbo pensare a vestirmi da sposo. Sta attento quando Pietro ritorna, la qual cosa è più che non credi importante. Appena egli sarà venuto da Mes-

sina, fammelo presentare immediatamente, e pensa che se anche fossimo circondati da tutti gli sgherri della Sicilia, Zampa è garante di voi. (*va al castello*)

SCENA 3ª - Daniele.

Daniele - È garante di noi... garante di noi!... E se c'impiccano, chi andrà mai a farsene render conto?... È vero che quest'uomo diabolico ha certe risorse non prevedute; ma la sua stella comincia ad impallidire. Quel prodigio... ha un bel fare a negarlo! con questi occhi l'ho visto... e se il cielo non ci aiuta, poveri noi!... Eh! bisogna pensare al mondo di là. (*si raccoglie e mostra pentimento delle sue colpe*)

SCENA 4ª - Rita, dal palazzo; Daniele, dal lato opposto.

Rita - (Non ne capisco nulla. Un altro matrimonio... il padre che tarda a venire... l'amante che più non si vede, e la padrona che non vuol parlare... Oh! io non posso stare in questi dublij; bisogna ch'io sappia chi è questo nuovo sposo; forse facendo parlare la gente del suo seguito...)

Daniele - (Quella diavola di statua!... (*voltandosi vede Rita*) Oimè!... oimè!... eccola di nuovo!... no... è una donna. Non posso vedere una gonnella, che tremo da capo a piede.)

Rita (*da lontano*) - Eccone uno!... come incanalare il discorso? (*fingendo di tossire*) hem! hem!

Daniele (*guardandola con piacere*) - Bella figurina modesta! Sarebbe un peccato che questa povera creatura capitasse tra le granfie d'uno de' nostri manigoldi. (*si avvicina alquanto*)

Rita - (Egli si accosta.)

Daniele (*sorridendo e guardando se alcuno lo vede*) - (Se le offerissi la mia servitù?... In somma, io son vedovo, o presso a poco... e nessuno mi vede.) (*si avvicina sulle punte de' piedi, e prendendola leggermente per la vita, dice:*) Amabilissima siciliana!... (*ambo si guardano e rimangono immobili*)

Rita - (Chi vegg'io!...)

Daniele - (Chi miro qua!...)

Rita - (Sogno, o no?...)

Daniele - (Mia moglie ell'è!)

Rita - (Oh stupor!)

Daniele - (Darsi potrà?...)

Che disgrazia!... oimè! oimè!

Rita - Ah... sei tu?... me fortunata!...

Ah! non reggo al mio contento...

Sei tu!... sì... mancar mi sento...

Ti ritrovo!... io vengo men...

Sì, sei tu, mio caro ben!

Sino ad or la tua consorte

T'ha creduto in braccio a morte...

Dimmi un pò: - sei ricco o no?...)

Parla, di'... Tacer perchè?

Daniele - (Don Daniele, bada a te.

Sì, costei ci può far male.)

Rita - Hai tu perso la favella?

Io son Rita.

Daniele (*fingendo sorpresa*) - Chi è mai ella?

Buona donna, cosa brama?

Rita - (Buona donna egli mi chiama!

Non è desso, signornò,

Che giammai lo sposo mio

Buona donna mi chiamò.)

(*a 2*)

Rita - (Ma pure è quel sembiante

L'effigie sua fedel;

Gli sguardi da birbante

Son quelli di Daniël.)

Daniele - (È incerta, titubante...

Si renda grazie al ciel!

Fa d'uopo in quest'istante

Ch'un poco io sia crudel.)

(*sorridendo*) E quel marito?

Rita - (La voce è tale...

Sì, tale e quale.)

Egli e partito!...

E mentre qui,

Signor, vi vedo,

Daniel vi credo...

(*risoluta*) Sei tu, sì, sì...

Daniele (*offeso*) - Ehi!

Rita (*rimettendosi*) - No...

Daniele - Mi pare

Che tanto ardire

Non s'ha da usare.

Rita - Perdon, perdono...

Daniele (*sorridendo*) - Somiglia a me?

Rita - Appunto... (Io sono

Confusa... egli è.)

Daniele (*pavoneggiandosi*) - Dunque egli era un uom di merto?

Rita - Certo, certo - oh! signorsì.

Bello e buono, assai cortese.

Daniele (*con compiacenza*) - E fia ver?

Rita - Ah ch'ei morì!

Qualche volta andava in furia.

Daniele - Poi?

Rita - Facchin, brutale...

Daniele (*mostrando d'offendersi*) - Ah!

Rita - Ma per poco, già si sa. (*Daniele sorride*)

Graziosetto, specialmente

Se il baston teneva a freno.

Daniele - Eh!

Rita - Lo piango giornalmente

Caro sposo! (*singhiozzando*) ah ah ah.

Daniele - (Poverina... fa pietà!

Non credeva certamente

Tanto amore e fedeltà.)

(*a 2*)

Rita - (Ma pure, è quel sembiante ecc.)

Daniele - (È incerta, titubante ecc.)

(Più non reggo al suo dolore!)

L'amavate voi di core?

Rita - Che vi par? dacch'egli è morto

Abborrisco ogni altro amor.

(Ma pure è quel sembiante ecc.)

Daniele - (È incerta, titubante ecc.)

SCENA 5ª - Dandolo frettoloso. I precedenti.

Dandolo - Rita mia!

Rita - Che vuoi tu?

Dandolo (*senza veder Daniele*) - Son qua, son qua

Contenta alfin sarete;

Ho fatto appunto ciò che voi volete.

Il tutto è stabilito:

Fra due giorni saremo moglie e marito.

Rita (*sotto voce*) - Or, via, non tacerai?

Daniele - (Che cosa sento mai!)

Dandolo (*vedendolo*) - (E qui costui che fa?)

(*a 3*)

Daniele

(Avvampo già dall'ira

Che bella fedeltà!

La tua virtude inspira

Spavento a questo cor.)

Rita

(Nel volto ei mostra l'ira;

Ci ho gusto, in verità.

Quel sogguardar inspira

La gioia a questo cor.)

Dandolo

(Che mai vuol dir quell'ira?

Che diamine sarà?

Quel ceffo, oh cielo! inspira

La tremarella al cor!)

Daniele - E quel marito, oggetto

Del vostr'amor?

Rita - Oh Dio!

Io sempre l'amerò.

Ma poichè 'l pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita – ognor passò,
Alfine... si adattò.

Daniele - (Avvampo già dall'ira ecc.)

Rita - (Nel volto ei mostra l'ira ecc.)

Dandolo - (Che mai vuol dir quell'ira ecc.)

Daniele - (Corpo di Bacco! io voglio... ma io mi dimenticava che son morto, e che debbo essere indifferente a queste bagattelle.)

Dandolo (sotto voce a Rita) - Ma che preme a costui ch'io vi sposi o no?

Rita (sotto voce a Dandolo) - Ma taci! Quest'uomo è così indiscreto...

Daniele (affettando ilarità, e frammettendosi) - Bene, bene, benissimo, miei cari! vedo che uno perfettamente conviene all'altro, e v'esorio a maritarvi al più presto che sia possibile.

Rita - (Oh cielo! dunque non è lui.)

Dandolo - Certo, noi stiamo lì per isposarci.

Daniele (sotto voce a Dandolo) - Se lo fai, t'ammazzo.

Dandolo (spaventato) - Oh!

Rita - Cos'è?

Daniele (sorridente) - Nulla... io gli diceva che se vi mancava un testimonio, mi sarei fatto un vero piacere... (sotto voce a Dandolo) Non parlarle mai più, e non ti allontanare da me... altrimenti ti sbuzzo.

Dandolo - (Meschinello me! che sento!)

Rita (vedendo che Daniele lo conduce seco) - E dove andate?

Daniele (tenendolo forte per un braccio) - L'ho pregato di servirmi di guida.

Dandolo - Sì... questo signore... m'ha pregato...

Rita - Ma tornerete!

Dandolo - Che dubbio c'è?... (Daniele gli fa un gesto) Cioè... no... oh! sì... e poi... (a mezza voce) Del rimanente, signora Rita, calmatevi, e soprattutto non mi guardate con tanta tenerezza... (scuotendo il braccio) Voi non sapete il male che mi cagionate. (Daniele lo conduce)

SCENA 6ª - Rita.

Rita - Che significa ciò?... Non mi guardate con tanta tenerezza!... si vede chiaro ch'egli rinuzia di... Meschina me! sta a vedere che di due non me ne resta uno. Questi maledetti forestieri sono venuti a scombussolare tutt'i matrimonj. Ma a me non me la faranno: io non posso rimanere così più lungo tempo... Oh! ecco il signor Alfonso! egli almeno mi dirà qualche cosa.

SCENA 7ª - Alfonso, Rita - L'abito d'Alfonso

è in disordine e polveroso. Egli viene dalla parte destra.

Alfonso (agitato) - Rita, sei tu?

Rita - Come siete affannoso!

Alfonso - Io credeva di non poter uscire dalle loro mani...

Rita - Dalle mani di chi?

Alfonso - Una trama orribile!... di alcuni scellerati che mi aspettavano nel bosco, da cui non ho potuto sbarazzarmi se non dopo un ostinato combattimento.

Rita - Un'altra novità!

Alfonso - Così io fossi morto sotto i loro colpi, ora non proverei un tormento mille volte più orribile!

Rita - Che! già vi è noto...

Alfonso - Che Camilla m'abbandona, mi tradisce...

Rita - Ah! non l'accusate; è assai infelice la povera fanciulla. Ha passato la notte pregando il cielo, e profferendo il vostro nome e quello di suo padre.

Alfonso - Il mio nome!... ma chi è mai questo mio rivale?

Rita - Chi lo sa? è un mistero impenetrabile. Egli ha numerosa gente di seguito; spande l'oro a larga mano, e co' doni seduce ognuno; ma non è conosciuto da altri che dalla mia padrona.

Alfonso - Da lei? (con impeto) Voglio vederla, voglio subito parlarle. Dopo tanti giuramenti, ella non può ridurmi alla disperazione senza dirmi almeno qual è la mia colpa. (facendo qualche passo

vede Camilla che esce dalla cappella) E dessa.

SCENA 8ª - I precedenti. Camilla seguita da due donne, alla voce d'Alfonso ella alza gli occhi.

Camilla - (Alfonso!... Io sperava che il cielo mi risparmiasse quest'ultima pruova.) (vorrebbe andarsene, Alfonso la ferma. Rita s'allontana con le due donne ad un segno di Camilla)

SCENA 9ª - Alfonso, Camilla.

Alfonso (frenando se stesso) - Perchè gemi al giunger mio?

Tutto io so: lungi il timor.

Parla; sol saper desio

La cagion del mio dolor.

Che ho fatt'io?.. Tu taci ancor?

Camilla - (Ah! che a stento... oimè! respiro...)

Alfonso - E d'un giorno il breve giro

Cancellommi dal tuo cor?

Camilla - Io non reggo al mio terror!

Sappi... ah! no, parlar non posso.

Alfonso - Già so tutto.

Camilla (con ispavento) - Come!... e credi...

Alfonso - Di celarti tenti invano.

Camilla (come sopra) - Che!

Alfonso - Di tratto sì inumano...

Camilla - Segui.

Alfonso - È il padre tuo l'autor.

Camilla (con forza) - Non ha colpa il genitor.

Se il sapesse, sventurato!

Fremerebbe a tant'orror.

Alfonso - Odo il ver!... che parli?... oh Dio!

Camilla - Tal è il fato – mio spietato,

Che degg'io da te fuggir,

E non posso... ahi fiero stato!

Favellar per mio martir!

(a 2)

(Nel veder il suo tormento,

Far a brani il cor mi sento

E mi sembra di morir.)

Alfonso - (Lacerar da rio tormento

A' suoi detti il cor mi sento,

E mi sembra di morir.)

Questo sposo chi sarà?

Camilla - Deh, nol chieder, per pietà!

Alfonso - Quali dritti aver può mai?

Camilla - Vanne... (Oh duol ch'egual non ha!)

Alfonso - Se fia, per tua difesa

D'uopo la spada mia...

Camilla (spaventata) - Taci! che udir potria...

La morte il segue ognora...

Alfonso - Che dici?

Camilla (con forza) - Vanne, separiamci: è l'ora.

(a 2)

Sì, per sempre ho da lasciarti;

Giunto è alfin l'estremo istante;

Ma, infelice e fida amante,

Farò voti al ciel per te.

Alfonso - E per sempre ho da lasciarti?

Questo fia l'estremo istante?

E, infelice e fido amante,

Non poss'io spirarti al piè?

Ah! non mi amasti mai.

Camilla - Oh cielo! e il crederai?

Io non amarti? ingrato!

Sì, t'amo ancor, t'adoro;

Tu sol sei 'l mio tesoro, e in quest'istanti

Il posso dir... ma in breve un giuramento...

Alfonso (le prende la mano. Si sente suonare un'ora) - Camilla!

Camilla (respingendolo) - Ascolta! io vado... (O fier tormento!)

(a 2)

Sì, per sempre ho da lasciarti, ecc.

Alfonso - E per sempre ho da lasciarti, ecc.
(*Camilla parte frettolosa*)

SCENA 10^a - Alfonso.

Alfonso - Ella mi fugge, e vuole ch'io l'abbandoni... Ah! non sarà da me obbedita. Io rimango presso questa cappella in cui debbono essere uniti, e saprò quali doveri abbiano più forza degli ordini d'un padre.

SCENA 11^a - Dandolo, Alfonso.

Dandolo (*verso la porta del palazzo da cui è uscito*) - Non si può dar di peggio! Vi dico che se si lasciano fare, prenderanno tutte le nostre donne. (*vede Alfonso*) Oh! siete qui, signor Alfonso? noi possiamo darci la mano... povera Rita!

Alfonso (*assorto ne' suoi pensieri*) - No, non posso crederlo.

Dandolo - Nemmen io, molto più che costui non la vuole per moglie... In questo momento glie ne ho fatta la richiesta... Signornò, egli ricusa di darmela... Oh vedi che spirito di contraddizione! Che diavolo! se non la vuole, la lasci prendere agli altri. È vero che Rita mi è più affezionata di quello ch'io credeva, se poc'anzi, nel traversare ch'io faceva per la gran sala (dove tuttavia si trattengono a banchettare, perchè que' lupi credo che vogliono maritare la cena col pranzo) ella mi ha pizzicato un braccio in segno d'amicizia, e ciò mi ha fatto gran piacere; ma nel tempo stesso mi son sentito dare un garotolo... Era quello screpante...

Alfonso (*che appena lo ascolta*) - È tu non avevi un'arma?

Dandolo - No, fortunatamente, poichè non so ciò che poteva accadere con cotesti sciagurati.

Alfonso (*risoluto*) - Sciagurati!... Tu dunque sai chi sia costui? gli hai tu dunque inteso dire qualche cosa?

Dandolo (*in modo significante*) - No, no... ma ho qualche sospetto.

Alfonso - Spiegati.

Dandolo (*come sopra*) - Sì, questa gente mi dà da pensare.

Alfonso - Anche il loro capo?
Dandolo - Oh! costui non è niente migliore degli altri... Ma, zitto, per carità! Sentite: essi dicono d'esser tutti signori; ma ciò non è possibile. È vero che hanno begli abiti, che bevono come otri, non fo per dire; ma hanno certi modi singolari... Poc'anzi, mentre io li serviva, ho veduto che parecchi di loro, dopo aver bevuto, si mettevano in tasca la tazza d'argento. Non mi pare che sia un far da signori il portar via in tal guisa l'argenteria nel levarsi da tavola.

Alfonso - Non sai altro?
Dandolo - Oh! c'è altra roba. Ho inteso che si ciufolevano negli orecchi; dicevano, con aria inquieta; «Pietro non ritorna. Se fosse arrestato, si verrebbe in traccia di noi, e saremmo perduti.»

Alfonso - Pietro!... e chi è costui?
Dandolo - È uno de' loro, il quale si è imbarcato alla porta San Felice, e aspettano che ritorni.

Alfonso - Ah! se si potesse spiare il ritorno di quest'uomo!
Dandolo - Ed intercettare la loro corrispondenza!

Alfonso (*agitato*) - Sì, sì, è ormai evidente che Camilla è ingannata; or si tratta della sua salvezza... Dandolo, ami la tua padrona?

Dandolo (*con forza*) - Sì, signore.
Alfonso - Hai coraggio?

Dandolo - Non lo so; ma poichè lo dite, dovete intendervene meglio di me.

Alfonso - Va, corri sulla gran piazza; colà dev'essere arrivata parte della mia compagnia. Domanda all'uffiziale alcuni uomini da parte mia; t'imbarcherai con loro alla porta San Felice, ed appena questo Pietro comparirà...

Dandolo - Capisco.
Alfonso (*in atto di udire*) - Qual rumore!

Dandolo - È il popolo che si raduna per le nozze
Alfonso - Non v'è un momento da perdere. Corri, vola! Io voglio aspettarli in quel tempio medesimo...

Dandolo (*facendosi animo*) - Ho inteso. Non v'è cosa che dia coraggio quanto il timore d'essere accoppato.

(*Parte verso un sentiero praticato fra le rupi, mentre Alfonso va dietro la cappella. - Suono di campane, e la scena si riempie di pescatori, di fanciulle, che arrivano in più barchette, e di contadini*

che scendono da' monti.)

SCENA 12^a - Zampa, riccamente vestito,

come anche i suoi seguaci; pescatori, fanciulle, contadini.

Coro - Il popolar contento

A' monti rimbombò,

Armonico concerto

Intorno risuonò.

Per la festa - che s'appresta

Il piacer qui ci aduno.

Zampa - Sì, alla festa - che s'appresta

Il piacer qui v'adunò.

Barcarola

Leggiadra donzella,

La tua navicella

Deh! guida sul mar.

E mentr'essa vola,

La tua barcarola

Deh fanne ascoltar.

Se 'l tuo cor

Ardor non ha,

Sii men fiera,

Men severa,

Perchè Amor

Te la farà.

Coro - Sii men fiera ecc.

Zampa - Ragazza vezzosa,

Se brama di sposa

Ti senti nel sen,

Quel nodo felice

Ch'io stringo, ti dice

Ch'amabile è Imen.

E al tuo cor

Ragion dirà:

V'è speranza,

Abbi costanza,

Perchè Amor

Te la farà.

Coro - V'è speranza ecc.

SCENA 13^a - I precedenti.

Camilla, pallida, condotta da Daniele, Rita, donne, servi.

Zampa - È dessa!

Tutti - Che beltà!

Il popolar contento ecc.

(*Mentre Camilla è circondata, s'intrecciano le danze; ella fa in modo di scostarsi dalla folla e s'avvia verso la cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Daniele e Rita fanno lo stesso; Zampa, che trovasi dal lato opposto della cappella, guarda amorosamente Camilla*)

Zampa - (Nel veder si bel sembante,

Chi d'amor non arderà?

Di giurarle fedeltà

Io sospiro il dolce istante...)

(*Qui la scena diviene alquanto oscura, la statua d'Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zampa la mano, mostrandogli l'anello che tuttavia ha in dito, e par che gli ricordi i suoi giuramenti; poi torna a distendersi nel sepolcro e questo si chiude. Durante la visione, apparsa soltanto a Zampa, questi è impallidito e rimasto immobile*)

Zampa (*retrocedendo*) - Ciel!

Daniele - Cos'è?... che fu?

Zampa - La miro!...

Via da me, spettro funesto!

Son io desto? - oppur deliro?

Daniele - Come?

Zampa - E ognor si mostrerà!...

(*fissando gli occhi*) Quest'orrenda vision... quel freddo labbro...

L'occhio di sguardo privo...

Daniele - Dov'è?

Zampa (*voltandosi*) - Colà!... colà!... L'aspetto fiero...
Minacciante la mano...

Daniele - Un sogno egli è.

Zampa (*guardando attonito ora qua ora là*) - Sì, è vero.
Ma pur io l'ho veduta!

Daniele - La statua! Ah! ve 'l diceva...

Zampa - Error! follia!

(*scuotendosi e con disprezzo*) Tutto è calma; tu il vedi;
Si danza a me d'intorno;

Il giubbilo comune

Non ispira terror.

Daniele - Credete a me,

D'accordo il diavol è.

Le nozze suspendete...

Zampa (*risoluto*) - Eh! mai timor non ho.

Arte infernal o incanto

Sprezzare ognor saprò.

(*offrendole la mano*) Bella Camilla, andiamo;

Attesi siamo...

(*In atto di entrare con lei nella cappella*)

SCENA 14ª - I precedenti. Alfonso dalla cappella.

Alfonso - Ah no!

Popolo - (Ciel! chi mai vedo?... Alfonso!)

Camilla, Zampa - (Alfonso il suo/mio rivale!)

Alfonso - (In faccia al mio rivale!)

(*a 3*) Oh qual terror/furor m'assale!...

Che far, che dir potrò?

Oh come a quell'aspetto

Smania mi sento in petto,

Ch'espriam non so!)

Alfonso - Di me decida un detto:

(*a Camilla*) A udirti intento io sto.

Ma pria ch'ardano le tede,

Ch'egli ottenga la tua fede,

Scorrer deve il sangue mio.

(*a Zampa*) Or seguitemi. Vogl'io

Con l'acciar... (*nell'accostarsi a Zampa per disfidarlo lo ravvisa*)

Che miro!... oh cielo!...

Zampa - Qual sorpresa è questa?

Camilla - (Io gelo!...)

Alfonso - (Non m'inganno, certo egli è) (*Togliendosi dalla cintura
i connotati di Zampa che ha mostrato nell'atto primo*)

Zampa - (Che sarà!)

Alfonso - (Più mi sorprende!)

Daniele e Corsari - (Ciel! qual punto è questo! Oimè!...

Tremo già da capo a piè.)

Alfonso - (*guardando Zampa, e consultando il foglio*)

(Del volto le impronte...

L'ardita sua fronte...)

È desso!

Popolo - Chi mai?

Camilla - (Oh mio genitore!)

Alfonso - Quel Zampa feroce,

Quel mostro d'orrore

Lì sta!

Popolo - Sarà vero!

Quel Zampa sì atroce!...

Vedetelo là.

(*uno all'altro indicando Zampa*) È caduto in poter nostro;

Or vendetta s'ha da far.

Daniele e Corsari (*a Zampa*) - (E noi siamo d'armi senza!)

Zampa - Or silenzio! (*a' seguaci*) Zampa io sono?

(*agli altri con audacia e sorridendo*) Zampa io sono?...

Qual demenza?

Per disfarsi d'un rivale,

Il pretesto è singolar. (*si sente rumore*)

SCENA 15ª - I precedenti.

Dandolo frettoloso, seguito da un ufficiale e da parecchi soldati.

Dandolo (*affannato*) - Vittoria!... gran vittoria!

Presi già sono...

Alfonso - Chi?..

Dandolo - Chi! que' birboni.

Grazie a questi campioni,

Io mi coprii di gloria. Più dirò:

Con questo foglio, Pietro si arrestò...

(*dopo avergli dato un plico*) Che vi pare?

Alfonso (*vedendo la soprascritta*) - Per Zampa!

Popolo - Come! che!

Camilla - (Oh ciel! perduto egli è...

Perduto è il padre ancor!)

Alfonso (*mostrando il foglio a Zampa*) - Per voi.

Zampa - Va bene.

Alfonso - Negar potrete ancor?

Zampa - No.

Alfonso - Questo foglio...

Zampa - A me vien.

Popolo - Sciagurato!

Zampa (*accennando ad Alfonso di leggerlo*) - Udiam.

Alfonso - La mano

Del Vicerè! (*legge*) «Per sostener la guerra

«Che al Turco si dichiara,

«A Zampa, a' suoi seguaci

«Il perdon concediamo. (*sorpresa generale*)

«L'aiuto ne accettiamo;

«Per noi combatterà. Dunque s'accolga

«Sotto l'insegna che sprezzò finora.

«A tal patto il perdon gli accordiam noi.

«Gl'ie lo confermi il ciel.»

Zampa (*al popolo*) - Udite or voi?

Alfonso (*colpito*) - E sarà ver!

Daniele (*allegro*) - Che sento! Qual piacere!

Zampa (*a' suoi*) - Or presterete fede al mio potere?

Dolce calma in voi tutti ritorni.

Quello Zampa, temuto fin or,

(*al popolo*) Esporrà d'or'innanzi i suoi giorni

Per serbarvi la vita e l'onor.

Alfonso - (Oh qual pena mi lacera il cor!

Il vederlo mi reca spavento;

Crescer sento - il mio giusto furor.)

Camilla Rita, Dandolo - (Fiera pena gli lacera il cor!)

(*osservando Alfonso*) Tremo tutta/tutto in sì fiero momento,

E pavento - d'entrambi il furor.)

Popolo e Corsari - Onor, onore

Al difensore!

Lungi ogni duolo;

Coll'armi ei solo

Il suol sicano

Difenderà.

Alfonso (*con furore, e spezzando la sua spada*) - Io seco in armi!

Qual disonore!

No.

Camilla - (Ciel!)

Alfonso (*a Camilla*) - Camilla

Tant'osera!

La mano, il core

A lui darà?

Zampa (*a Camilla, prendendola per mano*) - Andiam.

Alfonso - Che fai!

Camilla (*commossa*) - Alfonso!...

Zampa (*sotto voce a Camilla*) - Il padre

Tuttora, il sai,

È in mio poter.

Camilla (*guardando con dolore Alfonso, e dando la mano a*

Zampa) - Dunque si faccia

Il mio dover.

Zampa (*ad Alfonso*) - Ira, minaccia

Non so temer.

Camilla, Rita, Dandolo, Alfonso - (Oh qual fiera pena! ecc.)

Popolo, Corsari - Onor, onore ecc.

(I soldati presentano le armi. Zampa conduce Camilla, che appena si sostiene; ambo vanno alla cappella; Rita, Dandolo, Daniele ed altri li seguono; il popolo si affolla sulla scalinata. Cala il sipario)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera a festoni introduce nelle retro-stanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; poco distante vedesi un candelabro con un solo lume che rischiara la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

Camilla, seduta. Ella è in abito succinto da sera.

Camilla - È forse un sogno? io sono sua moglie!... egli, il cui solo sguardo m'atterrisce!... Ma mio padre è salvo, e mi sarà renduto: io ne intesi dare il cenno, e, stringendolo al seno, mi scorderò a qual prezzo avrò pagato la mia felicità. *(dopo breve pausa)* Povero Alfonso! egli certamente è partito, e non saprà mai che ho ceduto al più sacro de' doveri! *(si sente un ritornello sul mandolino, che segue sino al cominciare del seguente notturno)* Che sento!... l'aria siciliana che spesso abbiamo cantato insieme. *(si alza e va a guardare dal verone)* Chi sarà?... Altri non vedo, al chiaro della luna, che un giovine pescatore la cui barca lentamente s'accosta.

Alfonso *(al di fuori)*. **NOTTURNO.**

Gondolier. dove vai tu?

Altro lido io vo cercando

Dove regni la virtù,

Che da noi fu spinta in bando.

Camilla - La voce sua!

Alfonso - Io ti do l'estremo addio

O suol natio.

Ti rimane, o mesto amor,

Fido il mio cor.

Camilla - Sconsigliato!

(Mentre Alfonso suona il ritornello)

(a 2)

Camilla *(in iscena)*

Il rigor del mio destino

Più s'accresce in tal momento.

Nel mirarti a me vicino,

È più fiero il mio tormento.

Dona omai l'estremo addio

Al suol natio,

Qui lasciando nel dolor

Straziato un cor.

Alfonso *(fuori)*

Il rigor del mio destino

Più s'accresce in tal momento.

Fa' ch'io possa a te vicino

Palesar il mio tormento.

Poi darò l'estremo addio

Al suol natio.

Qui lasciando nel dolor

Straziato il cor.

(Camilla s'allontana dal verone, coprendosi il volto con le mani; Alfonso comparisce dal poggiuolo, che ha scalato)

SCENA 2ª - Alfonso, vestito da marinaio. Camilla.

Camilla retrocede, e spaventata dà un grido.

Alfonso *(sotto voce)* - Zitta!

Camilla - Voi qui!

Alfonso - Non temere di nulla; nessuno mi ha veduto; le tue donne si sono ritirate nelle loro stanze, e colui, che si dice tuo sposo, visita il porto e l'arsenale, seguito dalla sua gente. I momenti sono preziosi: odimi...

Camilla - Oh cielo! che mai volete?

Alfonso - Salvarti.

Camilla - Salvarmi!

Alfonso - Finalmente mi è nota la cagione della mia sventura. Una parola sfuggita a quel perfido mi ha posto a giorno della prigionia di tuo padre e del sacrificio che ti era imposto. Tu l'hai compiuto, o Camilla, tu compierlo dovevi, non v'ha dubbio; ma una promessa estorta dalla violenza non deve fissare il tuo destino.

Camilla - Che dite mai!

Alfonso *(con forza)* - Io non reggo al pensiero di vedervi compagna di quel mostro. Ho voluto disfidarlo.

Camilla - Oimè!

Alfonso *(con ironica amarezza)* - Egli ha ricusato, dicendo che ora doveva tutto sè stesso allo stato; ed io, erede de' Monza, ho subito quest'ultima umiliazione. *(dopo breve pausa)* Un solo mezzo mi rimane per sottrarti all'onta che ti minaccia.

Camilla - Come?

Alfonso - Tutto è disposto per la tua fuga; pronunzia un detto, e ti conduco a' piedi del vicerè. *(Camilla si scuote)* Colà troverai un asilo, un protettore contro la più odiosa tirannide; quest'imeneo è nullo, sarà infranto, e la tua libertà...

Camilla - Io reclamare contro un giuramento pronunziato innanzi a Dio! Oh Alfonso! la mia vita è terminata; ma se ho dovuto rinunciare alla mia felicità, almeno non sarò d'un altro.

Alfonso - Che dici?... questo matrimonio...

Camilla - Mi lascia ancora una speranza. Nel punto della nostra unione, io l'ho pregato di concedermi la prima grazia che gli chiederei...

Alfonso *(amaramente)* - Contare sulla parola di chi impudentemente prende a scherno il cielo, gli uomini ed i suoi giuramenti?

Camilla - Egli manterrà questa: ha giurato in faccia al cielo. Sì, l'aspetto del sacro luogo lo aveva commosso. Se lo aveste veduto in que' momenti... egli era pallido, tremante, fissando gli occhi con ispavento non so su quale oggetto che sembrava inseguirlo...

Alfonso - E qual è la grazia che vuoi domandargli?

Camilla - La sola che possa farmi sopportare la vita. Sì, Alfonso... *(tendendo l'orecchio)* Cielo!... odo un calpestio... gente si ferma all'ingresso... *(si sente rumore)* È desso! Fuggite: non v'è un momento da perdere.

Alfonso - Ah! se non si trattasse che della mia vita...

Camilla *(con voce supplichevole)* - Alfonso!

Alfonso - Lo vuoi? *(con isforzo)* Obbedisco.

Camilla *(sotto voce)* - Addio! pensate ad una vostra sorella.

(Ella si ritira in fretta nel fondo; Alfonso torna al verone; ma nel momento si sente una lenta musica al di fuori e sotto il medesimo)

SCENA 3ª - Alfonso.

Alfonso - Dunque non v'è speranza?..

Che sento!... una serenata per gli sposi!

Coro *(esterno)* - Notte profonda

Covre la terra,

E amor seconda

Col suo favor.

Amor che sorge

Mentre altri giace,

E con la face

Vigila ognor.

Alfonso *(durante la replica del coro)* - Non v'è modo d'uscire!

Ah! prima di tutto si salvi l'onore di Camilla.

Là... su quel poggiuolo...

(Va sul poggiuolo, e trovasi celato dall'invetriata, che resta semi-aperta, e dalla portiera. Si apre la porta nel fondo a destra e vedesi Zampa con Daniele, scortati da alcuni marinari con lumi)

SCENA 4ª - Alfonso celato; Zampa, Daniele, corsari.

Zampa *(a' corsari mentre dura la serenata)* - Grazie, bravi amici, grazie de' vostri voti e de' vostri complimenti. Addio a domani. *(ad alcuni de' capi)* Dovendo noi recarci alla punta del giorno a visitare i legni che sono in rada, ho fatto disporre per voi una buona mancia. Siate pronti al primo segnale. *(I corsari si ritirano nelle ultime battute della serenata, e si chiude la porta)*

SCENA 5ª - Alfonso celato, Zampa, Daniele.

Zampa *(sdraiandosi in una sedia d'appoggio)* - Eccomi dunque in casa mia. Che ne dici, Daniele?

Daniele *(guardando intorno)* - Eh! l'ancoraggio par che non sia spiacevole.

Zampa - Sì, per un uomo il quale ha vissuto una vita errante è una delizia il vedersi ad un tratto padrone d'una bella moglie e d'una buona casa.

Daniele *(sospirando)* - Il cielo vi ci mantenga! In quanto a me, capitano, vi dico addio, e mi allontano dagli affari.

Zampa - Vuoi lasciarmi? e nel punto in cui cominciamo a vivere da onesta gente?... Dunque tu non hai vocazione per un tale stato?

Daniele - Al contrario; a un tale stato io ben mi accomoderei. Ma io non so adattarmi a ciò che vi succede... Statue che camminano e passeggiano come noi, che non vi danno un momento di quiete... (*esitando*) poichè sembra che l'abbiate di nuovo veduta durante la cerimonia...

Zampa (*con serietà*) - Io ti aveva vietato di non parlarne mai più.

Daniele - Perdonatemi, lo fo a mio dispetto; ma le vostre fattezze erano così sconvolte nell'uscire che di là faceste... e poi... quell'ordine che ci avete dato...

Zampa (*severamente*) - Sì è egli eseguito? Questo è quanto voglio sapere.

Daniele - Sono andato con quattr'uomini de' nostri, come avete imposto, nella galleria dove... cosa da stordire! quella diavola di statua, che avevate lasciato colà nella cappella, aveva ripreso il suo luogo, come se nulla fosse. Noi l'abbiamo trasportata... cioè l'hanno trasportata, perchè io non l'avrei toccata nemmeno per un impero; e dopo averla fatta minuzzoli, l'hanno gettata in mare.

Zampa (*respirando*) - Sta bene; eccomene liberato.

Daniele - Così sia. Ma ciò ha prodotto uno strano effetto. Appena que' rottami sono spariti, il mare s'è agitato e l'Etna ha gettato fiamme.

Zampa - Imbecille! in tutto trovi un prodigio; ciò vuol dire che doveva accadere un'eruzione.

Daniele - Così ho detto a me stesso... (*impaurito*) Oimè! capitano! avete inteso camminare da questo lato?

Zampa (*sorridendo ed accennando nel fondo*) - Certamente, è Camilla che mi aspetta. Orsù, vattene.

Daniele - Sì, sì, è tempo di ritirarsi. (*guardando intorno*) Il fatto sì è che bisogna traversare quella galleria per andare dalla mia signora consorte.

Zampa (*sorpreso*) - Consorte!

Daniele (*sospirando*) - Ah! capitano mio, in questo mondo non si può godere un'intera felicità: ho ritrovato mia moglie...

Zampa (*ridendo*) - Davvero?

Daniele (*alzando gli occhi al cielo*) - E per mortificarmi, vado a terminare i miei giorni con lei. Spero che questa penitenza farà che il cielo vorrà perdonarmi tante mie colpe.

Zampa - Te lo desidero.

Daniele - Credetemi, capitano: emendatevi; è meglio tardi che mai. Procuriamo di comportarci più onestamente che sia possibile, non profittiamo più da ora in poi della roba altrui, e...

(*Zampa fa un moto d'impazienza*)

Daniele - Tornerò domani per aver la mia parte dell'ultima preda. Buona notte, capitano.

Zampa (*accompagnandolo*) - Al diavolo tu e le tue proteste. (*Daniele parte*)

Alfonso (*affacciandosi dal suo nascondiglio*) - Che strano discorso!... Si vigili Camilla.

Zampa (*retrocedendo, e togliendosi il mantello e la spada*) - Sull'onore mio, quello sciocco mi ridurrà pauroso al par di lui. Che vergogna! Finalmente se in quest'avventura v'è qualche magico mistero, ora l'incanto è svanito, ed io non debbo pensare che alla mia felicità. Camilla e là... Ella è mia!... (*andando verso il fondo*) Eccola.

SCENA 7ª - I precedenti. Camilla uscendo dal suo appartamento.

Zampa - Mia cara Camilla, quanto io desiderava di rivederti! (*prendendola per la mano*) Oh come sei tremante! Che hai?

Camilla (*ritirando la mano*) - Perdonate... Vengo a rammentarvi la vostra promessa. Voi avete giurato innanzi a Dio d'accordarmi la prima grazia che vi avessi domandato.

Zampa - E di nuovo lo giuro. Che vuoi?

Camilla (*abbassando gli occhi*) - Il permesso di rinchiudermi subito in un ritiro per terminarvi la vita.

Zampa (*sorpreso*) - Che sento! È impossibile.

Camilla (*con forza*) - Ho la vostra promessa.

Zampa (*fuori di sè*) - Questo era un inganno che a me tendevi. Lasciarmi! tu per cui sacrificherei il mondo intero? tu che l'imeneo ha posto in mio potere?

Camilla - Questo imeneo forse non vi assicura i miei beni? Questi sono ormai vostri; io non vi ho più pretensione alcuna; anche il padre mio porrà nelle vostre mani ogni sua dovizia.

Zampa (*con trasporto*) - Periscano tutte le ricchezze! io le disprezzo. Io non voglio che te sola. Per meritarti, ho venduto il mio braccio e la mia libertà; mi sono esposto all'odio de' miei compagni, e non v'ha forza umana che possa rapirti all'amor mio.

Alfonso (*facendo un passo verso di lui, ed impugnando uno stilo*) - (Infame!)

Camilla (*piangendo*) - In nome del cielo, abbiate pietà di me!

Zampa - Comprendo: per orgoglio ti stimi offesa nel partecipare la sorte d'un proscritto, d'un corsaro. Questo nome di Zampa ti fa orrore. Rassicurati, Camilla, io posso dartene uno più illustre, ed è quello di contessa di Monza.

Alfonso (*fermandosi*) - (Di Monza!)

Camilla (*colpita*) - Che dite!... questo titolo...

Zampa (*con alterezza*) - È quello di mio padre, il mio, e nessuno può disputarmelo.

Alfonso (*inorridito, gettando il pugnale*) - (Oh dio!... mio fratello!)

Zampa - Che veggo!

Camilla (*spaventata, e correndo ad Alfonso*) - Oh cielo!

Zampa - E che!

Voi qui!... voi qui?... Perchè? (*corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo il quale rimbomba*)

Amici, olà!

Camilla - T'invola

Lungi da me! Va...

Alfonso - No;

Al fato io cederò.

SCENA 8ª - I precedenti. Parecchi corsari.

Coro - Qual rumor! che avvenne mai, Capitano?

Zampa - Qui trovai, Ed armato di pugnale, Un rivale - un traditor...

Alfonso - Sì, per toglerti la vita.

Zampa (*a' seguaci*) - L'ascoltate?

Alfonso - Ma rapita

Ti sarà per altre mani.

Coro - Sciagurato!

Zampa - Oh mio furor!

Vanne in ceppi, va; domani

Avrai pena dell'error.

Camilla - Ciel! Chi sia voi non sapete; (*gridando*) Ei...

Alfonso (*fermandola, e sotto voce mentre Zampa dà gli ordini a' suoi seguaci*) - Camilla, deh! tacete.

Se mi scopre a lui germano,

Sarà immenso il mio rossor.

Camilla (*oppressa e cadendo sopra una sedia*)

Ah! scoppiar mi sento il cor!

Coro - Via, partiam; t'opponi invano.

Zampa - Va; si tolga al guardo mio.

Alfonso, Camilla - Separiamci... Addio! addio! Non resisto al mio dolor.

(*I corsari circondano Alfonso che volge un ultimo sguardo a Camilla, e vuol correre a lei, ma viene a forza allontanato e condotto via. Zampa retrocede, avvicinandosi a Camilla*)

SCENA 9ª - Zampa, Camilla.

Camilla procura di farsi animo, e agitata guarda a sè d'intorno.

Zampa - Ah! Camilla, torna in te...

Perchè mai tremar, perchè?

È uno sposo che t'adora,

E che implora - omai mercè.

Ne' tuoi sguardi fa' ch'ei miri,

Cara, il premio di sua fè.
Deh! ti rendi a que' sospiri,
(*prostrato*) Ch'esar odi al tuo piè.
A me legge fia l'amarti,
L'adorarti – è vita a me.
(*Camilla riprendendo le sue forze, vede Zampa e vuol fuggire*)

Camilla - Dove son!... si fugga... oh dio!...
Zampa - Dove nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?
Qui mi vedi tutto amor.
Camilla - Perdonate... al dolor... mio...
(*Agghiacciar mi sento il cor...*)
Ah! lasciatemi in obbligo... (*Zampa mostrasi più officioso*)
(*Cielo! aita in tant' orror!*)

Zampa - (Quant'è bella!)
Camilla - Deh! parlate;
M'appagate – voi, signor?
Camilla
Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?
Zampa (con amore) - E lasciarti io mai potrei
Or che tu m'inebri il cor,
Or che arride a' voti miei
Sì propizio il dio d'amor?
Camilla - (Più s'accresce il mio terror!)
Zampa (*teneramente*) - Son queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Parti da que' bei rai
La fiamma che ho nel sen.

Camilla - In voi finor sperai...
Zampa (*con forza*) - T'accheta, io più non sento...
Camilla (*atterrita*) - Il vostro giuramento
(*inginocchiandosi*) Reclamiamo...
Zampa - Un sol ne fo,
Quello d'amarti.

Camilla - Ah! no...
Zampa (*fiero*) - Invano lo spero.
Camilla (*nella massima desolazione*) - Udite per poco...
Zampa - Udire non vo'.

Camilla
Vi mova il mio pianto ecc. Ch'io ceda a quel pianto ecc.
Camilla (*alzandosi, con impeto*) - E che! nulla ti move?
Ah! lo vedo: quel crudo,
Di cui l'alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,

Zampa
(Ch'io ceda a quel pianto?)
No, mai non sarà.
Quel volto e un incanto
Ch'eguale non ha.)

Non può sentir pietà.

Zampa - Che ascolto! Albina!

E ancor l'inafausto nome...

Camilla - Supplizio a te sarà.

Zampa - Toglierti non potrà dalle mie braccia.

Camilla - Oimè! (*fuggendo*)

Zampa (*inseguendola*) - Vana speranza!

Seguirti ognor saprò.

Mia tu sei, già tel dissi, io tuo sarò.

(*Il lume si spegne; Camilla è corsa nel fondo della scena, le cui tende si chiudono come spinte da un colpo di vento; Zampa, che ha inseguita Camilla nell'oscurità, non trova che la statua d'Albina che gli afferra un braccio, la notte profonda non viene interrotta se non da frequenti lampi che traversano dalle invetriate delle finestre*)

SCENA 10ª - Zampa, la statua. Musica tetra.

Zampa (*afferrato dalla statua*) - Camilla!

(*sorpreso*) Cielo! questa mano è gelata!...

(*con orrore*) È dessa!

(*volendo liberarsene*) Lasciami... lasciami!

(*la colpisce col pugnale*) Cielo!

Il ferro si frange su questo marmo!...

(*dibattendosi*) Ah! tormento orribile!...

Albina, Albina! perdona!... ah!... io muoro...

(*La musica ha sempre continuato. Si sente più violento il tuono. Zampa tramanda un grido terribile, e sparisce con la statua che seco sprofonda tra le fiamme, mentre la scena è traversata da alcune donne e familiari di Lugano che fuggono*)

Coro - Trema la terra!...

Le sue voragini

Etna disserra!...

Oh infausto di!

(*Sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo, sulla riva del mare, la statua d'Albina, ritornata sul suo piedistallo, e circondata da tutti gli abitanti che se le prostrano. Più in distanza, Camilla sostenuta da Alfonso, unita alle sue donne aggruppate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s'avvicina alla riva; si ode gridare: «Padre mio!» «Camilla!» Sorge il giorno. Camilla, in ginocchioni, stende le braccia a Lugano*)

Coro (*appiè della statua, riprendendo la preghiera dell'atto primo*)

Sii propizia a' nostri voti,

Buon'Albina, e ognor devoti.

Pregheremo il ciel per te.

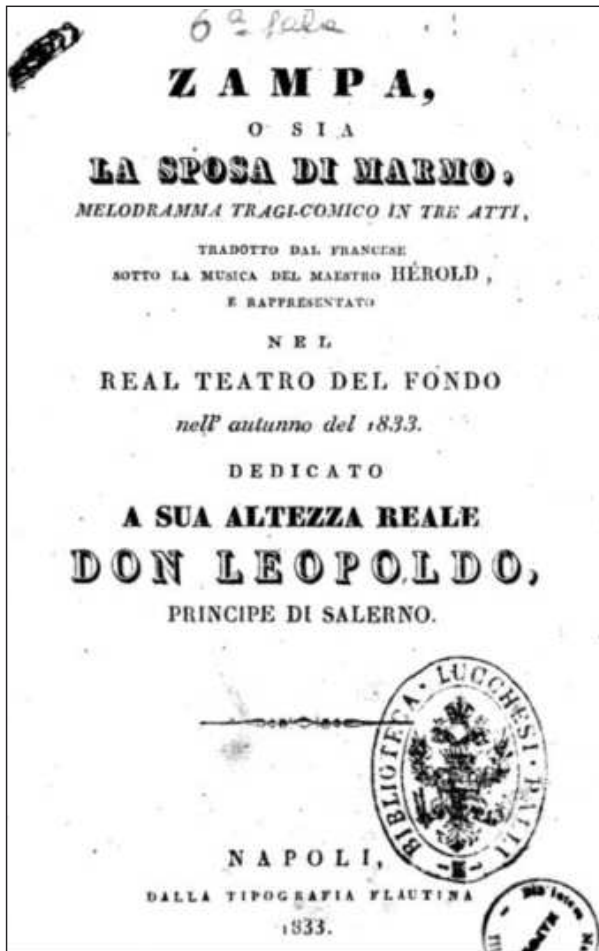
(*Nel momento in cui Lugano stringe al seno Camilla ed Alfonso, cala il sipario*)

FINE.

LA NOTA - Questa è la prima versione ritmica italiana di "Zampa" e l'iniziativa è stata presa dal Teatro del Fondo di Napoli, appena poco più di due anni e mezzo dopo la première di Parigi (3-5-1831). Della qual cosa il teatro dette incarico a Giovanni Schmidt, librettista principe dei teatri napoletani; oltre alla versione ritmica, ne curò i recitativi. Il titolo – con l'indicazione di "melodramma tragicomico" – debuttò al teatro del Fondo il 28-12-1833. Schmidt – secondo il Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti (DEUMM) – scrisse oltre cento libretti per tutti i compositori del suo tempo che "passarono" per i teatri di Napoli. Di lui non si hanno dati anagrafici certi né immagini: comunque, lo si dà per nato a Livorno intorno al 1775 e lo si dà per morto a Napoli dopo il 1839; la sua versione ritmica italiana di "Zampa" sostenne il confronto con le versioni di Angelo Mariani e Giuseppe Stringelli fino a quando Franco Faccio, direttore d'orchestra, con i recitativi da lui stesso scritti e accompagnati, il 19-1-1889 diresse alla Scala di Milano la versione ritmica italiana di Angelo Zanardini (librettista, traduttore e musicista): oggi, però, il melofilo è portato a preferire l'ascolto delle opere nella loro lingua originale. Qui di seguito, parte dei libretti di Giovanni Schmidt: "Sofonisba" (per la musica di Ferdinando Paër, 1796); "Meleagro" (Nicola Zingarelli, 1798); "Idante ovvero I sacrifici d'Eccate" (Marcos Portugal, 1800); "Gonsalvo ossia Gli americani" (Giacomo Tritto, 1802); "Armida e Rinaldo" (Gaetano Andreozzi, 1802); "Piramo e Tisbe" (id, 1803); "Cesare in Egitto"

(G. Tritto, 1805); "Andromeda" (Vittorio Trento, 1805); "Il salto di Leucade" (Luigi Mosca, 1812); "Ecuba" (Nicola Manfroce, 1812); "La lavandara ossia Il ritorno di maggio" (Pietro Raimondi, 1813); "Elisabetta, regina d'Inghilterra" (Gioachino Rossini, 1815); "Eleonora ossia L'amore conjugale" (F. Paër, 1816); "Armida" (G. Rossini, 1817); "Adelaide di Borgogna" (id, 1817); "Eduardo e Cristina" (id, 1819); "L'apoteosi d'Ercole" (Saverio Mercadante, 1819); "Anacreonte in Samo" (id, 1820); "Lo sposo in provincia" (Giacomo Cordella, 1821); "La sposa indiana" e "Argene e Alsindo" (Pietro Generali, 1822); "L'amante virtuoso" (Giuseppe Balducci, 1823); "Alessandro nelle Indie" (Giovanni Pacini, 1824); "Amazilia" (id, 1825); "Elvida" (Gaetano Donizetti, 1826); "I voti de' sudditi" (id, 1826); "Meleagro" (Dionigi Pogliani Gagliardi, 1826); "Osmano Pascià d'Egitto" (Giuseppe Magagnini, 1828); "Malvina" (Michele Costa, 1829); "Leonilda" (Michele Salvoni, 1830); "Ernesto e Zelinda" (D. Pogliani Gagliardi, 1832); "Il tutore e il diavolo" (Pasquale Bona, 1832); "La fedeltà alla prova" (Placido Mandanici, 1835); "Alfonso d'Aragona" (autori diversi, 1835); "Il dono a Partenope" (id, 1840); "Le nozze campestri" (G. Cordella e Giuseppe Lillo, 1841): dopo approfondite ricerche, i libretti "scovati" sono 36 e c'è da dire che, da fonte a fonte, le date non sempre sono omogenee.

Provenienza: Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, Napoli.
Stampatore: Dalla Tipografia Flautina, Napoli, 1833.



Nelle prime tre foto in alto, in senso orario:

il frontespizio del libretto per il Teatro del Fondo di Napoli;

il compositore Louis Joseph Ferdinand Hérold (Parigi, 28-1-1791; 19-1-1833);

il Barone Anne-Honoré-Joseph Duveyrier, noto come Mélesville; (Parigi, 13-12-1787; Marly-le-Roi, 7-11-1865) dal cui libretto originale Giovanni Schmidt trasse la sua versione italiana per il Teatro del Fondo di Napoli (28-12-1833);

Nelle altre tre foto, in senso orario:

il basso Luigi Lablache (Napoli, 6-12-1794; 23-1-1858), primo interprete del ruolo eponimo di Zampa nella versione di Schmidt;

Giovanni David (Napoli, 15-9-1790; San Pietroburgo, 1864), Alfonso, qui nel ruolo di Agobar da "Gli arabi nelle Gallie" di Giov. Pacini, in una tela di Hayez;

il contralto Dionilla Santolini (Macerata, 1-4-1813; 1885), prima interprete di Rita, in un ritratto nel ruolo di Eustorgia dall'opera "Eustorgia da Romano" di Gaetano Donizetti (altra versione di "Lucrezia Borgia"; Bologna, 4-10-1841).